

Il colpo di grazia al vecchio regime

MASSIMO TEODORI

Siamo stati buoni profeti quando mercoledì scorso, da queste colonne, avevamo previsto che la fine del regime avrebbe portato inesorabilmente con sé lo spopolamento della Democrazia cristiana.

Così è avvenuto con l'assenza di tutti i candidati dc al ballottaggio per i sindaci delle grandi città e con il capibombolo delle relative liste, variamente denominate, al 10% del voto popolare. Ma dietro l'ovvia constatazione della fine dei partiti centristi, qual è il vero significato del successo del Pds, del Msi e della Lega Nord, conseguito da tutti e tre, sia pure in forme diverse?

A noi sembra che ci sia un filo comune per l'insieme dei risultati, ben diverso da molte delle facili interpretazioni finora ascoltate. Il primo elemento comune è che si tratta di un voto decisamente e violentemente contro il passato regime partitocratico. Poco importa che, in realtà, la Lega sia per il passato cosa ben diversa

dal Pds e che quest'ultimo non abbia avuto nulla a che fare con il Msi. Certo è che quel che ha orientato sia il voto per i candidati sindaci progressisti e di sinistra sia il consenso per le liste della Lega a Nord e per il Msi al Sud, è stata l'immagine della rottura con il vecchio potere e i suoi rappresentanti.

Sappiamo che questo non è vero allo stesso modo; ma la motivazione che ha mosso i comportamenti di massa del voto è stata dello stesso tipo e, per così dire, parallela nei riguardi dei tre maggiori blocchi politici. Si aggiunga il dato ovunque impressionante (e sottaciuto) del 20% circa di schede bianche e nulle, dovuto non solo alle difficoltà tecniche ma anche alla scelta deliberata degli insoddisfatti che non sono riusciti a trovare alcuna lista sufficientemente nuova. Il secondo tratto consiste nel carattere non ideologico del voto.

Chi ha votato Msi non ha voluto indicare la preferenza per un passato o per un futuro fascista, e non si è voluto neppure identificare con valori autoritari.

Ha voluto premiare, a ragione o a torto, la sostanziale estraneità di quella forza politica del trascorso regime corrotto. Chi ha votato per i candidati delle sinistre, non ha

aderito agli scampoli della cultura post marxista o sinistrorsa e tanto meno al consociativismo partitocratico di cui a lungo il Pci è stato un rappresentante, bensì ha voluto rafforzare quelli che, secondo un'immagine largamente diffusa, sono stati all'opposizione dell'odiata maggioranza del Cqf. Infine, chi ha votato Lega, non ha inteso sottoscrivere le demagogie separatiste così care a Miglio, ma si è piuttosto riconosciuto nell'unico partito che ha una classe dirigente interamente immacolata.

Il terzo punto riguarda un voto dato alle persone e fortemente influenzato dall'immagine individuale dei candidati sindaci.

Il successo dei candidati progressisti e di sinistra supera di gran lunga i risultati ben più mediocri delle liste pds che non hanno sfondato in media la linea del 20%. Rutelli a Roma si è saputo qualificare come cosa altra dalla tradizione comunista-pidessina e così Sanza a Genova ed Illy a Trieste. Bassolino e Orlando hanno fatto leva sul populismo di

Napoli e Palermo, e Cacciari si è giovato a Venezia di un'immagine intellettuale molto poco partitica. Per contro tutti i candidati della Lega, Serra a Genova, Mariconda a Venezia e Seganti a Trieste hanno ottenuto diversi punti in percentuale in meno delle rispettive liste, segno di una scelta di candidati deboli, incapaci di parlare al di là della cerchia dei votanti del partito.

Anche i candidati sindaci missini, e non solo Fini a Roma e Musso- lini a Napoli, ma anche quelli di Taranto, Caltanissetta, Latina e altrove, si sono presentati come personalità affidabili in quanto elementi di rinnovamento rispetto alle vecchie classi dirigenti.

L'ultima particolarità del voto è stato il trasformismo di massa. I milioni di cittadini che hanno scelto in diverse versioni il "nuovo" e il "pulito" perché contrapposto al "vecchio" e al "corrotto", sono in gran parte gli stessi che ieri votavano per i partiti e le persone che costituivano il regime. Si prenda solo l'esempio del Meridione dove probabilmente un'analisi del voto dimostrerebbe che nel consenso alla Mussolini e a Bassolino come in quello per Orlando, vi sono componenti camorristiche e mafiose oltre che veteroclientelari.